

XXIX CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

DISTRETTO AGROALIMENTARE DI QUALITÀ DEL METAPONTINO

Prof. Francesco CONTO¹⁻²

1 Università degli Studi di Foggia, via Arpi, n. 155 - 176, 71100 Foggia

2 Università degli Studi della Basilicata, via dell'Ateneo Lucano n. 10, 85100 Potenza

SOMMARIO

Il “distretto agroalimentare di qualità del Metapontino” nasce con l'intento di valorizzare un'area, che da sempre è quella più produttiva, dal punto di vista ortofrutticolo, di tutta la regione Basilicata, con prodotti aventi caratteristiche particolari tali da indurre i produttori a chiedere la concessione di marchi di tutela per le diverse varietà di frutta presente, inoltre, la valorizzazione di questi prodotti ha portato allo sviluppo di una rete *agrituristica* di buona qualità con punte di eccellenza di alto livello, integrata nel sistema produttivo locale, tale da essere il maggiore canale attraverso cui far conoscere i prodotti. Questa realtà agricola però presenta preoccupanti contraddizioni, legate all'andamento altalenante dei prezzi ed alla crescente sfiducia degli operatori nei confronti del comparto agroalimentare. Il progetto di ricerca relativo al piano di distretto, che l'Università della Basilicata sta elaborando, ha come obiettivo quello di delineare le principali implicazioni strategico – gestionali delle diverse filiere agroalimentari dell'area. Il tema catalizzatore è l'implementazione di una nuova metodologia inquadrabile nel classico “approccio distrettuale” allo sviluppo locale ed articolata in tre fasi principali: Sensibilizzazione degli operatori del settore e degli stakeholders istituzionali; Analisi economico–territoriale; Sperimentazione.

Questo ultimo punto convergerà nella creazione dello *Sportello di sviluppo – Laboratorio formativo*, dove si sperimenteranno nuove metodologie di erogazione dei servizi alle imprese

e di formazione – informazione per gli operatori del settore ed i giovani potenziali nuovi imprenditori.

1. INTRODUZIONE

Il tessuto produttivo dell'area compresa nel Distretto di qualità del Metapontino è caratterizzato da aziende di piccola dimensione, con un'elevata concentrazione e specializzazione produttiva delle imprese (il 75% della SAU ortofrutticola ed il 74% della PLV dell'intera regione Basilicata) ed una realizzazione di produzioni tradizionali tipiche, quali l'arancia staccia di Tursi e il "percoco di Tursi" e di qualità; inoltre, è in fase di istruttoria l'istanza di certificazione e tutela, ai sensi della vigente normativa comunitaria, del marchio IGP per fragole, pesche, nettarine, clementine, albicocche.

Si viene consolidando la presenza di una filiera ortofrutticola, capace di accentuare l'interrelazione tra le fasi di produzione, lavorazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti locali ed alla quale si legano attività a monte e a valle (in termini di indotto) e si consolida anche la presenza nell'area di centri di ricerca ed Enti istituzionali (A.A.S.D. Pantanello dell'ALSIA, Università della Basilicata, Metapontum Agrobios, ENEA, ecc.) a supporto dell'attività agroalimentare. Le imprese ortofrutticole interessate al distretto sono 5mila, per una SAU di circa 24 mila ettari. Gli occupati nel settore sono 8mila e sviluppato circa 2,2 milioni di giornate lavorative annue. La P.L.V. è di 224 milioni di euro. Nel territorio operano anche 9 imprese di trasformazione ed oltre 150 addetti. Buona anche la concentrazione dell'offerta di prodotti ortofrutticoli con la presenza nel territorio di 10 delle 14 O.P. (Organizzazioni di Produttori) lucane.

Oltre all'ortofrutta fresca, l'area è caratterizzata da altre produzioni agroalimentari di eccellente qualità, con prodotti trasformati collegati ai settori ortofrutticolo (*conserven alimentari*), vitivinicolo (*vini DOC Matera*), olivicolo, cerealicolo (prodotti da forno, *pane di Matera IGP*), zootecnico (*prodotti lattiero caseari*).

Il settore agrituristico si sta sempre più consolidando anche grazie all'aumento del flusso turistico dell'area e al crescente interesse verso il cosiddetto turismo "enogastronomico".

La Regione Basilicata ha puntato sempre di più sulla valorizzazione settore agroalimentare, a cui ha attribuito sempre più importanza sia nelle impostazioni di pianificazione strategica che nelle politiche locali e regionali di sviluppo economico (PSR e POR 2007-13). In tale contesto, la questione che emerge in forma preponderante è quella della definizione dei fattori e delle risorse locali su cui puntare per attivare una nuova fase del predetto sviluppo economico.

Il ruolo del Distretto dovrà essere quello di aggregare le aziende ortofrutticole dell'area, renderle maggiormente competitive sul mercato e far sì che si crei un filo diretto tra operatori

locali e stakeholders istituzionali, con la creazione dello **sportello di sviluppo** attraverso cui far dialogare gli attori della filiera.

In più, lo sportello costituirà un canale da utilizzare per offrire servizi alle imprese, corsi di formazione, una vera e propria piattaforma su cui tutti coloro che operano all'interno delle filiere interessate e nell'area metapontina potranno comunicare tra loro o acquisire le innovazioni o le esperienze fatte dagli altri imprenditori.

2. DAL DISTRETTO INDUSTRIALE A QUELLO AGROALIMENTARE

Il concetto di distretto ha subito negli anni numerosi arricchimenti ed evoluzioni, sia nelle teorie economiche che negli interventi legislativi che lo hanno disciplinato.

Il primo concetto di distretto industriale è stato definito da A. Marshall (1919) come un “modello di organizzazione fondato su un sistema integrato di piccole e medie imprese”; tale modello organizzativo, negli anni Ottanta, si è affermato come una valida alternativa alla crisi della grande impresa fordista.

Gli elementi che contraddistinguono il distretto industriale marshalliano sono:

- La concentrazione di imprese industriali territorialmente definita che operano in un determinato settore;
- La diffusa “atmosfera industriale” sostenuta da un’omogeneità culturale, ovvero da un marcato senso di appartenenza;
- Un clima di concorrenza e cooperazione tra le imprese che operano nel distretto;
- Una netta prevalenza di un modello di innovazione di tipo incrementale.

I distretti industriali, così come concepiti, sono stati oggetto di studio negli anni successivi anche in Italia; in quanto rappresentano una realtà economica che ha contribuito e continua a contribuire in modo rilevante alla crescita ed alla competitività dell’economia nazionale.

In particolare, essi hanno costituito un’area privilegiata di indagine dell’economia e della politica industriale, non solo sul piano analitico, ma anche nella formulazione di politiche locali di sviluppo, finalizzate a rendere maggiormente efficace l’intervento pubblico nei confronti delle imprese di specifici settori e territori, in grado di generare un elevato valore aggiunto ed un’elevata occupazione

In seguito, infatti, il concetto di distretto definito da Marshall è ripreso ed ampliato da Becattini (1979), che definisce il distretto industriale italiano come “un’entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un’area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali. Nel distretto, la comunità e le imprese tendono, per così dire, ad interpenetrarsi a vicenda”.

Da questo momento in poi l’idea di impresa muta. Infatti, questa non è più considerata come un “atomo anonimo e massimizzante” che compete indistintamente all’interno di uno spazio

economico, ma l'impresa è insediata in un territorio (Poma, 2003); quindi, lo studio della dinamica delle imprese non può prescindere dall'analisi dell'ambiente nel quale queste si relazionano, competono e cooperano.

Becattini, inoltre, distingue il distretto industriale in diversi elementi fondamentali, quali:

- La comunità locale;
- La popolazione di imprese;
- Le risorse umane.

La comunità locale fa riferimento al sistema di valori che si esprime in termini di etica del lavoro, della famiglia, della reciprocità e del cambiamento.

Con il termine popolazione di imprese, Becattini si riferisce ad imprese specializzate in una fase o in poche fasi del processo di produzione tipico del distretto.

Quanto alle risorse umane, il distretto industriale si caratterizza per un'estrema *mobilità* delle stesse attraverso un loro continuo processo di riallocazione alimentato dalla ricerca di un posto che sia contemporaneamente più appetibile e più adatto alle capacità di ogni singolo individuo.

Si afferma l'esistenza di un **distretto agro-industriale**, quale sottoinsieme di un Sistema Locale di Sviluppo agricolo caratterizzato dalla compresenza di attività di produzione primaria e di trasformazione industriale dei relativi prodotti primari, quando:

- Esistono tutte le condizioni per l'esistenza di un distretto (compresa la scomponibilità e divisibilità dei processi di produzione e la presenza di numerose aziende agricole e agro-industriali);
- Le attività agricole siano parte fondante della conoscenza contestuale del SLS;
- La maggior parte della materia prima agricola utilizzata dall'industria di trasformazione sia di provenienza locale.

L'"agricoltura dei distretti" trova nella cultura e nelle tradizioni contadine locali nonché nel know-how lo spunto per il proprio sviluppo. L'agricoltura costituisce il nucleo del distretto agricolo, l'ossatura intorno alla quale questo si forma e si afferma; attorno ad essa prende corpo il sistema relazionale tra le imprese del settore, con un'interazione legata al mercato del lavoro, ai rapporti di produzione, agli scambi di conoscenza, ai servizi, alle strategie di commercializzazione e agli sbocchi di mercato.

Nasce l'atmosfera economica e sociale che permette al distretto di crescere ed essere competitivo; tale atmosfera, però, non si limita solo al sistema di imprese, ma diviene propria del territorio.

Infatti, l'incremento di competitività che l'istituzione distrettuale può dare all'agricoltura in una data area si traduce nello sviluppo dell'intero territorio, grazie ai benefici derivanti dall'acquisizione di una maggiore forza contrattuale e da una strategia di valorizzazione delle produzioni locali che lega in maniera inscindibile le stesse al territorio di origine.

Così, tale istituzione diviene un “collante” che unisce e rafforza le numerose aziende operanti in campo agricolo e allo stesso tempo aumenta il senso di appartenenza di tutti i residenti nel territorio, coinvolgendo e generando valore non solo per gli occupati nel settore bensì per l’intera società locale.

Il concetto di distretto industriale ha, così, subito nel corso degli anni una continua evoluzione a seguito delle successive analisi effettuate da alcuni economisti agrari, in particolare da Luciano Iacoponi (1990; 1995), per verificarne l’adattabilità alla realtà agroalimentare, soprattutto quella italiana, caratterizzata da una miriade di piccole e medie imprese.

Un distretto agroindustriale si compone di diversi elementi essenziali che differiscono soltanto in parte da quelli sviluppati per il settore industriale, quali (Fanfani, Montresor, 1994; Iacoponi, 1990):

- Produzione di beni tipici e di qualità;
- Esistenza di meccanismi di coordinamento tra agricoltura e industria di trasformazione locale;
- Specializzazione flessibile, intesa come flessibilità nel modo di produrre e nella tipologia di prodotti offerti;
- Capacità di adozione delle innovazioni;
- Adeguata formazione del capitale umano ed imprenditoriale;
- Esistenza di un mercato comunitario;
- Rete istituzionale di supporto al sistema locale.

I distretti industriali hanno trovato una prima formulazione normativa con l’articolo 36 della legge 317/1991, nel quale essi erano definiti come “un’area territoriale locale caratterizzata da una elevata concentrazione di piccole imprese con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente, nonché alla specializzazione produttiva dell’insieme delle stesse imprese”.

Per le aree così definite la legge prevedeva specifiche politiche di intervento, mentre demandava alle Regioni i compiti relativi alla delimitazione territoriale dei distretti e successivamente all’attuazione di una politica di sviluppo nell’ambito delle politiche di intervento prestabilite.

Negli anni ‘90 solo in nove Regioni italiane - Abruzzo, Campania, Friuli, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna e Toscana - furono adottati provvedimenti specifici per l’individuazione dei distretti industriali.

In virtù del cambiamento intervenuto nella struttura dell’economia italiana e di alcune rigidità emerse in fase di applicazione delle normative vigenti, nel 1999 fu emanata la legge 140, con la quale veniva riformulata la definizione di distretti industriali, partendo dalla introduzione di un nuovo concetto: i sistemi produttivi locali.

Questi sono definiti dalla legge 140/99 come i “contesti produttivi omogenei, caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, e da una peculiare organizzazione interna”.

Sulla base di questa nuova nozione, i distretti industriali furono definiti come “sistemi produttivi locali caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese industriali, nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese”.

La normativa nel corso degli anni ha subito una serie di modifiche, infatti, il D.lgs. 22 dicembre 2005 n. 3613-B definisce i distretti produttivi “quali libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale, con l’obiettivo di accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori di riferimento, di migliorare l’efficienza nell’organizzazione e nella produzione, secondo principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale. L’adesione da parte di imprese industriali, dei servizi, turistiche ed agricole e della pesca, è libera”.

3. I DISTRETTI AGROALIMENTARI E RURALI

L’idea di creare distretti industriali prende sempre più piede oltre in Italia anche nel resto dell’Europa, tale da indurre i vertici di potere ad indirizzare le politiche comunitarie, nel corso di questi ultimi anni, verso le aree rurali e la loro riqualificazione, attraverso una maggior compattezza riducendo gli squilibri territoriali, e soprattutto intervenendo con una massiccia valorizzazione delle risorse locali.

Tutto ciò ha portato alla formazione di leggi specifiche in materia di orientamento e modernizzazione del settore agricolo, infatti, nella legge 5 marzo 2001, n. 57, in cui si istituiscono i distretti agro-alimentari di qualità e i distretti rurali, più specificatamente nell’articolo 13 del suddetto Decreto, si demanda alle Regioni l’individuazione dei Distretti Agroalimentari di Qualità e Rurali, definendo questi ultimi come “sistemi produttivi locali caratterizzati da un’identità storica e territoriale omogenea derivante dall’integrazione tra le attività agricole e le altre attività locali coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali”.

La legge di orientamento stabilisce che siano le Regioni a provvedere all’individuazione dei distretti rurali e agroalimentari, ma non precisa quali siano i compiti che ad essi debbano essere attribuiti, né i criteri di delimitazione e di riconoscimento dei Distretti, per cui ciascuna Regione dovrà provvedere ad integrare lo strumento del Distretto nella propria struttura istituzionale e di distribuzione delle competenze. In conformità a tale quadro normativo, alcune regioni hanno già emanato le apposite normative per la costituzione dei distretti rurali e agroalimentari di qualità, altre sono in fase di approvazione.

La creazione di un Distretto agroalimentare, consente di creare un’integrazione economica soprattutto tra le aziende del settore primario che le renderebbe competitive sui mercati, superando le problematiche legate alle difficoltà strutturali delle aziende e alla debolezza del

capitale umano agricolo, ma soprattutto alla bassa qualità delle reti relazionali; infatti, il concetto di “distretto”, individua una particolare modalità d’organizzazione delle attività economiche caratterizzata dalla presenza in un territorio relativamente ristretto di un elevato numero d’imprese di piccola e media dimensione, di un prodotto caratteristico del sistema produttivo locale, di un’elevata scomposizione tra imprese del processo produttivo, di un mercato comunitario (bassi costi di transazione) e di un’atmosfera industriale (bassi costi informativi), che consentano un funzionamento fluido ed efficace dei rapporti tra le imprese che operano nelle varie fasi del processo produttivo. E’ proprio dalla presenza di questo insieme di caratteri che le imprese del “distretto” possono godere di un insieme d’economie esterne da cui deriva loro un vantaggio competitivo (Becattini, 1987).

Il distretto, perciò, si pone come strumento di *governance*, in grado di dare maggiore autonomia alle comunità locali nel processo d’individuazione degli interventi utili e necessari per lo sviluppo territoriale locale.

L’istituzione di un distretto dovrebbe basarsi sulla partecipazione attiva degli *stakeholders* locali; pertanto, il successo dell’iniziativa dipende dalla loro conoscenza e consapevolezza dei vantaggi che ne possono derivare. In mancanza di tale presa di coscienza da parte degli attori locali, *in primis* degli imprenditori, l’istituzione del distretto, da strumento di crescita dell’economia locale, diventa mero passaggio normativo utile per attrarre finanziamenti al sistema e non per il sistema.

La creazione di un distretto locale comporta una serie d’azioni collegate tra loro; infatti, il punto di partenza sta nella valorizzazione dei prodotti tipici del luogo con conseguente sviluppo del marketing territoriale, tutto ciò comporta un’integrazione tra gli imprenditori locali e le istituzioni, ma anche un crescendo di bisogni espressi e taciti che è necessario individuare; ciò comporta lo sviluppo di nuove figure, sviluppate dalle recenti teorie di *knowledge management* che possono garantire un funzionamento efficace tra i *connettori o infomediatori* e i *metaorganizzatori*, i quali provvederanno a trasferire le informazioni, le innovazioni tecnologiche e tutto ciò che emerge, creando un network, una rete, capace di collegare e di far interagire tra loro tutti gli attori che partecipano al distretto.

L’adozione di politiche di sviluppo “per distretti” è considerata come metodo per attivare e governare i processi di valorizzazione e di incremento di competitività dell’agricoltura e dell’agro-industria a livello locale.

I distretti diventano, di conseguenza, strumento non solo di articolazione territoriale degli interventi, ma anche di recupero della dimensione locale delle strategie di sviluppo regionale, nazionale e comunitario e di differenziazione delle politiche di intervento.

Per la possibilità che essa offre di identificare, nel dettaglio, obiettivi e bisogni di ambiti territoriali circoscritti, la “distrettualizzazione” è un’operazione utilizzabile sia per attivare nuove relazioni di integrazione all’interno delle filiere agricole o agroalimentari e tra gli operatori interni ed esterni alle stesse, sia per impostare percorsi di concertazione

programmatica locale, in grado di garantire coerenza nelle iniziative produttive e stretta connessione tra infrastrutture, servizi e, in generale, investimenti ed il sistema produttivo, fino ad ora sostanzialmente separati.

4. I DISTRETTI IN BASILICATA

In Basilicata attualmente sono presenti due distretti nel settore agroalimentare: il *Distretto agroindustriale del Vulture* ed il *Distretto agroalimentare del Metapontino*. Il primo è già ampiamente attivo, mentre il secondo, come di seguito sarà illustrato, è ancora in fase embrionale.

Sulla base della legge di orientamento definita in precedenza, che demanda alle Regioni il compito di individuare i distretti rurali e agroalimentari, ma non precisa quali siano i compiti che ad essi debbano essere attribuiti, né tanto meno i criteri di delimitazione e di riconoscimento degli stessi, ciascuna Regione provvederà da sola ad integrare lo strumento del Distretto nella propria struttura istituzionale e di distribuzione delle competenze.

L'iter per la costituzione dei distretti è definito dalla **L.R. n. 1 del 23 gennaio 2001**, secondo la quale le *proposte di riconoscimento* di nuovi distretti rurali ed agroalimentari di qualità devono essere fatte da gruppi di imprenditori assistiti da associazioni di categoria ed organizzazioni sindacali, sulla base di un protocollo di intesa che certifichi l'avvenuta concertazione fra i suddetti soggetti, gli Enti locali e la Camera di Commercio territorialmente coinvolti.

Alla richiesta di riconoscimento, presentata alla Giunta Regionale, deve essere allegata, tra l'altro, la corrispondente *scheda di identificazione*, debitamente compilata.

La documentazione inviata è esaminata dal Nucleo di Verifica e Valutazione degli investimenti Pubblici istituito presso il Dipartimento di residenza della Giunta, che verifica la sussistenza dei requisiti di identificazione del distretto rurale o agroalimentare di qualità.

Il provvedimento adottato dalla Giunta regionale è trasmesso al Consiglio Regionale, che provvede, con propria deliberazione, ad istituire il nuovo distretto.

La Regione Basilicata con il D.G.R 1931/2003 ha individuato e promosso la creazione dei due distretti, quello del Vulture e quello del Metapontino, che l'anno successivo con due delibere differenti (n. 794 del 24/02/2004 per il Vulture e n. 855 del 12/10/2004 per Metaponto), sono stati definitivamente istituiti.

4.1. I criteri per l'identificazione di un distretto agroalimentare di qualità

Le indicazioni del Decreto Legislativo n. 228 del 2001 tracciano le linee guida per delineare i distretti rurali ed agroalimentari di qualità. I primi sono caratterizzati dall'integrazione fra attività agricole e le altre attività locali, coerentemente con le vocazioni naturali e territoriali; i

secondi dalla significativa presenza di interrelazione produttiva fra imprese agricole ed agroalimentari e la presenza di produzioni tipiche.

Poiché il *Distretto del Metapontino* è essenzialmente un **distretto agroalimentare di qualità** di seguito sono riportati i criteri per la sua corretta individuazione.

Il secondo comma del suddetto Decreto prende in considerazione il segmento produttivo delle trasformazioni agroalimentari, in particolare emerge l'importanza di *tre concetti*: la significativa presenza economica, l'interdipendenza produttiva e le produzioni tradizionali o tipiche.

In primis, va valutato il numero degli occupati e le imprese che afferiscono al comparto dell'agricoltura e delle trasformazioni alimentari, variabili che presentano la caratteristica di essere direttamente misurabili sul territorio. Inoltre, va stimata la Superficie Agricola Utilizzata (SAU), nelle forme della superficie utilizzabile e della specializzazione produttiva. Per approfondire, invece, il concetto della valenza economica del settore vanno presi in considerazione i mezzi meccanici e le strumentazioni utilizzate nei processi produttivi.

In secondo luogo, deve essere valutata la connessione fra agricoltura e industria delle trasformazioni alimentari, ovvero ciò che in economia è chiamata **filiera produttiva**, quindi, l'integrazione verticale tra processi produttivi. Si possono prendere in considerazione anche i sottosettori dei segmenti produttivi verticali che portano alla realizzazione di beni finali, individuare le classificazioni economiche con il maggiore dettaglio possibile (ovvero con una sigla ATECO 91 con perlomeno quattro cifre) e costruire gli indici con le unità locali e gli addetti che operano localmente in quei segmenti produttivi.

Infine, per la verifica di una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa, deve necessariamente essere monitorata la presenza dei marchi di tutela dei prodotti agroalimentari quali: *DOP, IGP, DOC, DOCG, IGT*, tramite la verifica presso la Camera di Commercio locale, e l'accertamento della presenza dei *prodotti tipici e tradizionali*, oltre ai vini e alle DOP/IGP (Istituto Tagliacarne).

Un **Distretto agroalimentare di qualità**, infine, deve possedere alcune caratteristiche, quali:

- Omogeneità del contesto produttivo (demografica, economico-sociale, contiguità territoriale)
- Concentrazione di imprese prevalentemente di piccole e medie dimensioni
- Presenza di produzioni certificate o tutelate, tradizionali o tipiche
- Forte organizzazione interna "a rete": reti interne di subfornitura, legami di filiera, accordi commerciali, di R&S, di produzione, centri servizi comuni, ecc..
- Attivazione dei tavoli di concertazione con relativi protocolli d'intesa

La costituzione di un Distretto agroalimentare di qualità comporta una serie di attese, individuabili in:

- ✓ Rafforzamento delle posizioni contrattuali dei produttori;
- ✓ Completamento della filiera ortofrutticola;

- ✓ Aumento del VA e dell'occupazione nella filiera ortofrutticola e nei settori complementari;
- ✓ Comunicazione tra soggetti interni ed esterni alla filiera;
- ✓ Valorizzazione del territorio e delle altre produzioni agricole dell'area;
- ✓ Vantaggi derivanti dall'attività di concertazione tra i diversi centri d'interesse locali;
- ✓ La creazione di una strategia comune di azione che tenda a favorire lo sviluppo e la crescita del comparto, cioè, aumento della capacità di catalizzare le risorse disponibili.

5. IL DISTRETTO AGROALIMENTARE DEL METAPONTINO

Il Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino è stato riconosciuto dalla Regione Basilicata con la D.G.R. n.1256 del 24/05/2004 e, successivamente, istituito con la D.C.R. n. 855 del 12/10/2004, ai sensi della L.R. 1/2001.

La pianura Metapontina si estende lungo il Mar Jonio e occupa il litorale per circa 35 Km: questa area, comprende i 12 comuni facente parte del Distretto, infatti, è costituita dall'intero territorio dei Comuni di Policoro, Scanzano Jonico e Nova Siri; per più della metà di quello di Pisticci, Bernalda, Rotondella e Montescaglioso, ed interessa solo marginalmente i territori dei Comuni di Montalbano e Tursi. Essa può considerarsi l'unica vera pianura della Basilicata. L'entroterra comprende, invece, i territori a ridosso del litorale Jonico dei Comuni di Colobraro, Valsinni e San Giorgio Lucano; la quasi totalità del territorio dei comuni di Tursi e Montalbano Jonico; parte dei comprensori di Montescaglioso, Pisticci, Rotondella e Nova Siri.

Il clima dell'area è caldo semi-arido, con temperature che variano da un minimo di circa 7°C nei mesi più freddi ad un massimo di oltre 30°C in estate. Le precipitazioni sono inferiori ai 500 mm annui e sono distribuite prevalentemente nel periodo autunno-invernale.

La vegetazione è dominata dalla presenza di una diffusa macchia Mediterranea nonché di pinete di specie mediterranee.

Questa area ha una densità abitativa superiore alla media regionale (74 abit/Kmq contro i 60 della Basilicata) con buoni indici di occupazione, infatti, l'agricoltura occupa il 26% della popolazione attiva; inoltre, pur rappresentando il 9,4% della SAU regionale, produce oltre il 25% del valore aggiunto agricolo regionale, con un valore per ettaro pari al 2.314 euro. Gli occupati agricoli, pari a 4.432, rappresentano il 21% del totale, quelli dei settori extragricoli sono 16.659, mentre il numero di conduttori con attività remunerative extraziendali rappresentano il 31% circa del totale. Anche il livello di istruzione dei conduttori agricoli si attesta al livello più alto della regione: il 24% circa possiede una laurea o un diploma di scuola media superiore. L'area si caratterizza anche per una vocazionalità turistica: oltre il 42% delle infrastrutture turistiche e dei posti letto alberghieri sono qui concentrati.

L'area in esame è tra le più dinamiche nel settore agricolo: il valore aggiunto prodotto si attesta a livelli elevati, sia in termini di incidenza sul totale regionale che sulla superficie agricola utilizzata.

Tabella 1 Area B “Pianura del Metapontino”

	Unità di misura	Area B	Basilicata	B/Basilicata
Comuni	nr	6	131	4,6
Superficie Territoriale (ST)	Kmq	803,0	9.994,6	8,0
Popolazione 1991	nr	69.901	610.528	11,4
Popolazione 2005	nr	70.443	594.086	11,9
Variazione 2005/1991	%	0,8	-2,7	0,4
Densità	ab/Kmq	87,7	59,4	
Saldo migratorio	%	1,6	-2,8	
Indice di invecchiamento	%	16,1	19,9	
Tasso di ricambio generazionale	%	96,2	72,5	
Superficie protetta (2004)	ha	2.447,5	129.294,5	1,9
SIC e ZPS (2004)	ha	3.195,4	58.304,7	5,5
Zone vulnerabili ai nitrati	ha	62.621,2	75.417,3	83,0

SAT	ha	59.109,5	719.107,2	8,2
SAU	ha	50.419,5	538.471,7	9,4
Aziende	nr.	9.346	81.992	11,4
Valore aggiunto agricolo	€	116.672.368	465.260.597	25,1
Conduttore con laurea e diploma scuola superiore	%	23,6	16,7	16,1
Conduttore con altre attività remunerative extraziendali	nr	2.890	23.857	12,1

Addetti agricoltura	nr	4.432	21.688	20,4
Addetti industria	nr	5.529	57.457	9,6
<i>di cui addetti agroindustria</i>	<i>nr</i>	<i>404</i>	<i>4.607</i>	<i>8,8</i>
Addetti terziario	nr	11.130	107.751	10,3
Posti letto alberghieri	nr	12.942	30.763	42,1
Agriturismi	nr.	99	253	39,1
Popolazione aree Leader + (2005)	nr.	32.539	405.766	8,0

		Media B	Media Basilicata
Superficie agricolo forestale /ST	%	72,2	67,1
SAU/SAT	%	85,3	74,9
Valore Aggiunto agricolo /SAU	€	2.314,0	864,0
Posti letto alberghieri /Kmq	%	16,1	3,1
Popolazione aree Leader + / popolazione totale	%	46,2	68,3
Superficie aree protette/ST	%	3,0	12,9
Occupati in agricoltura	%	21,0	11,6
Occupati nell'industria	%	26,2	30,7
Occupati nei servizi	%	52,8	57,7

Fonte: PSR 2007 – 2013 Regione Basilicata

Nel Metapontino sono localizzati circa 21.000 (pari al 75% del totale) degli oltre 28.000 ettari di superficie pianeggiante regionale.

La produzione di frutta, agrumi e orticole ammonta a circa 6.000.000 di quintali con un'incidenza in termini di valore pari quasi al 50% dell'intera PLV lucana, con un tasso costante di crescita, a fronte di una superficie investita pari al 7% della SAU.

Le **colture predominanti** della zona sono, naturalmente, quelle ortofrutticole; la loro diffusione è favorita oltre che dalle caratteristiche pedo-climatiche anche dalla buona dotazione strutturale delle imprese agricole. Le colture trainanti sono la fragola e gli agrumi, soprattutto arance e clementine; ma molto affermate negli ultimi anni sono divenute anche le produzioni di pesche, nettarine e albicocche.

Le **aziende ortofrutticole** della zona costiera sono, nella quasi totalità dei casi, a conduzione familiare e sono provviste di impianti irrigui e di un parco macchine adeguato alle esigenze di un'attività agricola intensiva. Per tali colture, ed in particolar modo per quelle quantitativamente più rilevanti (fragola, pesche, ecc.) è pratica comune fare ricorso, per alcune operazioni colturali quali la raccolta, ad una manodopera stagionale regionale, extraregionale ed in alcuni casi extracomunitaria.

Anche il comparto **vitivinicolo** riveste un certo interesse in questo comprensorio, accresciuto sensibilmente con il riconoscimento della DOC Matera, il cui territorio ricade nella zona di produzione della DOC.

L'**olivicoltura**, pur presentando alcune realtà di "allevamento razionale", presenta per lo più caratteristiche di ridotte dimensioni aziendali. Le colture olivicole sono, comunque, in fase di rinnovamento, in quanto gli impianti fitti o semi-fitti stanno gradualmente sostituendo le piante secolari che ancora caratterizzano il territorio. La superficie media aziendale è all'incirca di 1 ettaro, le aziende sono soprattutto a conduzione familiare, spesso part-time, con tasso di meccanizzazione piuttosto modesto, anche se c'è una tendenza a ridurre i costi della raccolta attraverso l'uso di macchine (pettini pneumatici, scuotitori, ecc.).

L'oliveto ha spesso una funzione di complemento, piuttosto che un ruolo di coltivazione principale all'interno dell'azienda agricola e continua ad essere considerata una coltura a reddito modesto con bassa remunerazione dei fattori impiegati. La trasformazione delle olive risulta molto frammentata, con un numero elevato di frantoi, concentrati principalmente nei Comuni di Pisticci, Montalbano, Bernalda e Montescaglioso.

La maggior parte dell'olio prodotto, fatta esclusione di quello destinato all'autoconsumo, è venduto direttamente in azienda; tuttavia, non mancano, negli ultimi anni, fenomeni di vivace imprenditorialità che lega alle fasi di produzione quelle di imbottigliamento e commercializzazione dell'olio, soprattutto se ottenuto con metodo di produzione biologico.

La zootecnia dell'area si fonda prevalentemente sull'allevamento dei bovini da latte, di piccole e medie dimensioni, la cui manodopera è spesso di provenienza extracomunitaria ed il cui prodotto viene acquistato dalle centrali pugliesi, nonché dai numerosi caseifici della zona.

Nell'area del Metapontino risultano presenti un numero di aziende agricole pari a 12.977, corrispondente al 16% di quelle regionali ed al 47% di quelle provinciali. La superficie totale

dell'area è di 88.313 ettari, mentre la SAU ammonta a 74.280 ettari (uguale al 14% della SAU regionale e al 34% di quella provinciale).

Per quanto concerne il comparto ortofrutticolo, la produzione ortofrutticola dell'area del Metapontino ha una SAU di 21.063 ettari (ossia il 75% della SAU ortofrutticola lucana), le aziende ortofrutticole presenti sul territorio sono 5.000 ed il numero di addetti (tra conduttori e manodopera fissa e stagionale) è di 8.000 unità (ovvero il 75% degli occupati lucani nel comparto ed il 33% di quelli impiegati nel settore).

Il comparto ortofrutticolo si è andato, così, sempre più identificando con il territorio del Metapontino e dei Fondovalle irrigui dei fiumi Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni. La localizzazione ben definita di tali produzioni assicura riconoscibilità e tipicità alle stesse.

Tabella 2 Il comparto ortofrutticolo del Metapontino

	SAU (ha)	Quantità raccolte (q)	Valore (euro)	Giornate di lavoro
Frutta	6.576	1.149.730	72.460.196	584.828
Albicocco	2.059	350.033	23.102.178	154.427
Pesco	2.458	442.357	24.329.646	221.179
Nettarine	797	143.467	8.608.020	71.734
Susino	531	95.645	5.738.688	47.822
Actinidia	465	92.988	8.182.944	69.741
Altra	266	25.240	2.498.720	19.926
Uva da tavola	850	212.500	19.125.000	170.000
Agrumi	7.345	1.301.534	43.035.824	550.875
Arancio	5.142	925.470	24.062.220	385.613
Clementino	2.057	349.622	18.180.344	154.245
Altro	147	26.442	793.260	11.018
Totale ortive	6.292	1.433.905	89.353.620	908.936
Broccoli	455	47.775	1.719.900	22.750
Carciofo	400	35.200	3.520.000	24.000
Cavoli	535	106.465	3.832.740	26.750
Cavolfiori	810	145.800	5.248.800	40.500
Asparago	53	2.279	403.383	4.876
Fragola	700	245.000	39.200.000	560.000
Lattuga	375	79.875	3.594.375	18.750
Melanzana	183	53.802	1.883.070	16.470
Popone/melone	638	114.840	3.445.200	51.040

Peperone	395	101.515	5.481.810	35.550
Pomodoro mensa	270	143.910	10.505.430	24.300
Zucchina	105	17.010	935.550	9.450
Cocomero	195	87.750	1.053.000	15.600
Finocchio	630	142.380	4.271.400	31.500
Indivia	378	84.294	2.360.232	18.900
Radicchio	170	26.010	1.898.730	8.500
Totale	21.063	4.097.669	223.974.666	2.214.639
<i>Incidenza su Provincia di Matera</i>	93%	93%	94%	88%
<i>Incidenza su Basilicata</i>	75%	65%	74%	75%

Fonte: Ns. elaborazione su dati ALSIA

Da qui nasce l'idea del **distretto agroalimentare**, la cui area di riferimento si estende per 1.226 kmq comprendendo, in particolare, i territori ricadenti in 12 comuni: Bernalda; Colobraro; Montalbano Jonico; Montescaglioso; Nova Siri; Pisticci; Policoro; Rotondella; San Giorgio Lucano; Scanzano Jonico; Tursi; Valsinni; infatti, dall'analisi delle caratteristiche che hanno determinato il riconoscimento del Distretto agroalimentare di qualità del Metapontino, emerge un contesto socio – economico in cui il Distretto ha assunto da subito il compito di organizzare ed orientare il settore agricolo, facendo interagire le diverse componenti socioeconomiche del territorio nell'interesse di tutta la comunità ed esaltando al massimo il ruolo multifunzionale del sistema agroalimentare.

Figura 1 L'area del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino



Fonte: INEA Basilicata

Le opportunità offerte dal Distretto sono importanti e si legano principalmente al rafforzamento delle posizioni contrattuali dei produttori (verso il mercato, verso le istituzioni, verso il sistema creditizio), al completamento delle principali filiere dell'area, all'aumento del VA e dell'occupazione nelle filiere nonché delle comunicazioni tra soggetti interni ed esterni ad essa. Gli effetti attesi si traducono, così, nella valorizzazione del territorio e delle produzioni agricole dell'area e nell'aumento della capacità di catalizzare risorse disponibili per effetto dell'attività di concertazione tra i diversi attori – istituzionali, economici e sociali – presenti.

Il **distretto** si pone come *strumento di governance locale* in grado di analizzare i punti di forza e di debolezza del settore e del territorio al fine di convogliare progetti e risorse sulle direttrici di sviluppo programmate.

Il **Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino**, non nasce per essere una sovrastruttura burocratica, bensì un'entità economica che, formata dagli imprenditori, deve garantire la governance del territorio al fine di promuovere lo sviluppo autopropulsivo delle imprese e del territorio stesso, tenendo conto della crescente importanza strategica che le risorse naturali e rinnovabili di un territorio come quello del Metapontino, *territorio intelligente*, vanno ormai acquisendo nell'ambito delle opportunità di sviluppo e crescita del territorio stesso e delle aziende che, sui cicli d'uso e rigenerazione di quelle stesse risorse, vivono e lavorano.

I **punti di forza** e di debolezza dell'area sono, perciò, individuabili in diversi fattori; per i primi in:

- Ambiente naturale favorevole;
- Produzioni di qualità;
- Specializzazione produttiva con caratteristiche di distretto;
- Propensione all'export;
- Presenza dell'Azienda Sperimentale Pantanello;
- Propensione all'associazionismo;
- Presenza di centri di ricerca e sperimentazione.

I **punti di debolezza**, invece, sui quali è necessario apportare correzioni e modifiche per rendere il territorio maggiormente competitivo, sono:

- Polverizzazione della struttura produttiva;
- Scarsa concentrazione dell'offerta;
- Debole posizione contrattuale dei produttori;
- Scarsa innovazione di prodotto e di processo;
- Mercato del lavoro che richiede maggiore qualificazione;
- Scarso interesse del sistema bancario al comparto agricolo in quanto lo considera non produttivo;
- Marchi poco noti o assenti;

- Difficoltà di credito agrario;
- Scarsa diffusione di certificazione e tracciabilità della produzione;
- Concorrenza dei paesi del bacino del Mediterraneo;
- Carenza di servizi e mancanza di politica di marketing.

Il **Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino** ha, pertanto, il compito di ottenere il massimo coinvolgimento degli imprenditori e degli operatori economici, mettendo in rete gli imprenditori, le organizzazioni e gli enti esistenti sul territorio, aggregandoli attraverso Società Consortili in grado di mettere in atto i Progetti di Filiera e concretizzare il progetto di una Piattaforma Logistica del Metapontino, sviluppando capitale sociale e sistema di competenze al servizio dell'agricoltura attraverso una Società di Distretto che possa svolgere il ruolo di Centro Servizi del Distretto.

In vista di ciò il distretto deve svolgere la sua funzione di governance dello sviluppo locale attraverso il suo programma di sviluppo, fondato su azioni fondamentali ai fini dello sviluppo economico del settore e del territorio del Metapontino: in primis in tema di Logistica, Formazione, Ricerca, Trasferimento delle Innovazioni di Prodotto e di Processo, Internazionalizzazione.

In un sistema economico reso sempre più competitivo dalla globalizzazione, la vocazione produttiva di un'area e la disponibilità di produzioni in un certo arco temporale sono condizioni necessarie, ma non più sufficienti per difendere le posizioni di eccellenza acquisite dagli operatori. Diviene importante, quale fonte di vantaggio competitivo, organizzare efficientemente la circolazione dei flussi di merci. La possibilità di acquisire valore aggiunto deriva dalla realizzazione di un'organizzazione combinata del trasporto, economicamente competitiva dal punto di vista dei costi, che si servi di infrastrutture, mezzi tecnici, aree attrezzate ed imballaggi in grado di preservare freschezza e qualità del prodotto.

Il ruolo della logistica è centrale nel supporto delle filiere per la competitività del Distretto e permette di ridurre i costi per i consumatori e aumentare i prezzi alla produzione. Ad oggi, il confronto e la competitività vanno paragonate sempre più fra sistemi produttivi e non più tra singole aziende. Per questo è necessaria la nascita di sinergie all'interno del sistema produttivo locale oggetto di studio.

Ormai i centri agroalimentari moderni (un tempo definiti mercati all'ingrosso) hanno fatto propri i concetti di internazionalizzazione, programmazione, destagionalizzazione, innovazione del prodotto e si sono attrezzati per garantire i controlli di qualità, interventi di lavorazione e confezionamento, azioni promozionali e di marketing; ma anche per garantire servizi logistici: logistica moderna e informatizzata, a livello intermodale, di magazzino, di distribuzione, di lavorazione, confezionamento e condizionamento del prodotto fresco, di gestione delle informazioni per una tracciabilità integrata all'interno dell'intera filiera.

Fondamentale diviene, pertanto, pensare ad una struttura innovativa, anche dal punto di vista dei servizi, dei sistemi informatici, dei macchinari, delle attrezzature e delle professionalità; ma non vanno sottovalutati neppure il packaging e la rintracciabilità.

Pertanto, emerge con forza il bisogno di soddisfare la nascita ovvero il miglioramento della funzione logistica (in entrata e in uscita) dalle singole aziende, alle O.P. e da queste ad una piattaforma moderna presente sul territorio e ben collegata ed integrata nel territorio stesso e con i maggiori poli di riferimento a livello nazionale ed internazionale.

5.1. La creazione del “Distretto”

L’obiettivo principale di questo *paper* consiste nella messa a punto di una **nuova metodologia** capace di selezionare, analizzare e, quindi, creare un Distretto: individuando i *punti di forza* dell’area in questione su cui insistere e i *punti di debolezza* da migliorare, per rendere maggiormente competitivo il territorio e le imprese che in esso hanno luogo.

Come detto in precedenza, questo progetto si articola in tre fasi: Sensibilizzazione degli operatori del settore e degli stakeholders istituzionali; Analisi economico–territoriale; Sperimentazione.

L’attività di sensibilizzazione è quella attraverso cui si mette a conoscenza la realtà imprenditoriale dell’area in questione della volontà di costituire un Distretto e tutto ciò che ad esso è connesso.

In questa fase è fondamentale coinvolgere il maggior numero d’imprese del sistema produttivo locale, intrattenendo anche rapporti costanti con le associazioni di categoria come Copagri, Coldiretti, CIA, Confagricoltura e associazioni di produttori, al fine di programmare, in maniera concertata, tutte le attività previste.

L’**attività di sensibilizzazione**, inoltre, deve essere diversificata in funzione dell’obiettivo da raggiungere, del livello gestionale e dei gruppi di destinatari (partenariato, rete locale, target di riferimento); questa, però, deve essere strutturata, utilizzando le metodologie di *social network analysis* e *knowledge management*, in modo da superare alcune problematiche molto frequenti, quali:

- La scarsa propensione all’ascolto dell’informazione da parte del mondo agricolo, se essa viaggia sui mezzi tipici del cosiddetto *mondo urbano*;
- La scarsa comprensione di un linguaggio tecnicistico, anch’esso derivato dall’abitudine comunicazionale dei ceti urbani;
- La dimensione e limitatezza dei mezzi culturali e tecnici nonché la scarsa disponibilità di saperi locali che possano intermediare l’informazione;
- La lontananza delle organizzazioni di categoria e di altri intermediari istituzionali dell’informazione;

- L'abitudine ad ignorare l'informazione se non è direttamente legata o ad una propria esigenza specifica o ad un evento pratico, materiale, immediatamente utile e importante per la realtà locale;
- Il disinteresse dai processi informativi che non comportino una decisione e una partecipazione soggettiva dell'utente della comunicazione alla decisione stessa o meglio al suo iter formativo;
- Le scarse capacità auto-aggregative e associative, sulle quali poter costruire una comunicazione partecipata.

La *Social Network Analysis* (SNA) consiste nella mappatura e nella misurazione delle relazioni e dei flussi tra persone, gruppi, organizzazioni, computer ed altre entità di informazioni/conoscenza. (Valdis Krebs, 2002).

L'obiettivo della Social Network Analysis, in pratica, è di raccogliere ed analizzare dati ed informazioni per scoprire i modelli di relazione ed interazione tra le entità.

Contrariamente ad un organigramma che mostra i rapporti formali, una tabella SNA mostra i legami informali (*chi conosce chi e chi condivide le informazioni con chi*).

Questo consente di comprendere e migliorare i rapporti che possono facilitare o impedire la creazione e la compartecipazione di conoscenza.

Al *knowledge management* è, generalmente, associato il concetto di soluzione tecnologica complessa che ha l'obiettivo di favorire la distribuzione del sapere nell'organizzazione, trasformandolo in conoscenza distribuita, ovvero favorire il passaggio da conoscenza individuale, tacita, a conoscenza esplicita, disponibile per il network di persone nel suo complesso.

L'analisi economico-territoriale prevede uno studio approfondito del territorio, delle aziende e dei mercati di sbocco dei prodotti ortofrutticoli nonché delle opportunità presenti nell'area e non; ma la fase fondamentale, il cuore del progetto di ricerca è proprio quella finale; la Sperimentazione che si concluderà con la creazione di uno Sportello di Sviluppo e di un Laboratorio formativo.

Il Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino, infatti, al fine di erogare i servizi alle imprese, per risposta ai fabbisogni espressi, e al fine di realizzare la programmazione strategica, prevede l'istituzione di uno Sportello di Sviluppo, che renderà fruibili alle imprese il sistema di competenze e la capacità di Knowledge Management propri del Distretto, al fine di favorire lo sviluppo del settore agricolo e del territorio del Metapontino attraverso l'integrazione delle relazioni fra le imprese, un maggiore adeguamento delle strutture produttive e delle infrastrutture alle necessità economiche e territoriali, la promozione della sicurezza degli alimenti e la valorizzazione delle produzioni agricole ed agroalimentari nel quadro generale dell'internazionalizzazione dei mercati e di un'innovazione di processo e di prodotto orientata alla qualità.

In particolare, attraverso lo **Sportello di Sviluppo**, gli imprenditori locali potranno:

- ◆ Accrescere le proprie conoscenze nell'ambito di produzioni innovative, di amministrazione, di gestione;
- ◆ Usufruire di servizi specialistici per l'avvio ed, in particolare, per la crescita d'impresa;
- ◆ Apprendere metodi per il miglior utilizzo delle risorse economiche e naturali a disposizione;
- ◆ Verificare nuove opportunità di business;
- ◆ Ottenere servizi di orientamento e formazione funzionali alle esigenze espresse dalle imprese e dal mercato;
- ◆ Sensibilizzare le istituzioni e la popolazione dell'area verso i temi più importanti legati al settore; consolidare o sviluppare processi di internazionalizzazione; certificare le produzioni e i processi produttivi
- ◆ Valorizzare e promuovere le produzioni.

Esso garantirà, inoltre, la possibilità:

1. Alle imprese, di maturare competenze specialistiche (per es. marketing territoriale, certificazione di qualità, ecc.) o particolarmente innovative (per es. sicurezza agroalimentare e tracciabilità dei prodotti, ecc.) immediatamente spendibili;
2. Alle associazioni di categoria, di acquisire competenze in materia di azioni di rete, modelli di comunicazione di rete, servizi finanziari e protocolli di area, conoscenza delle certificazioni e dei principi di sicurezza agroalimentare;
3. Agli amministratori degli enti territoriali, di acquisire competenze in materia di progettualità degli interventi nel campo dello sviluppo dell'offerta territoriale.

Questo **Sportello** sarà un vero e proprio soggetto imprenditoriale mirante ad aggregare le imprese del distretto attorno ad un insieme di servizi erogati ed a fornire alla comunità aggregata le efficienze, le economie di scala e l'apertura verso nuovi mercati che l'uso delle nuove tecnologie consentono oggi di ottenere.

Esso avrà, inoltre, un ruolo attivo sui mercati con l'obiettivo di far conoscere e promuovere la diffusione delle risorse del territorio e raccogliere efficienze ed economie di scala.

Tutti i servizi previsti dal **Centro servizi** saranno erogati attraverso uno *Sportello Fisico* ed un *Portale* che sono il punto di accesso per tutte le tipologie di utenza, presentando caratteristiche tali da rendere il Centro Servizi un punto d'incontro e di confronto per cittadini e imprese. In particolare, saranno offerti alcuni servizi fondamentali per gli imprenditori e non, infatti, sarà garantita l'erogazione di servizi informativi e transattivi, con l'obiettivo di consentire la condivisione e lo scambio di informazioni tra tutti gli attori che concorrono allo sviluppo e promozione del territorio (cittadini, aziende, enti locali, enti centrali).

Lo Sportello di Sviluppo fornirà, inoltre, agli utenti esterni ed interni alle filiere, un'interfaccia integrata, sicura e personalizzata, verso le informazioni, le applicazioni e i servizi collaborativi.

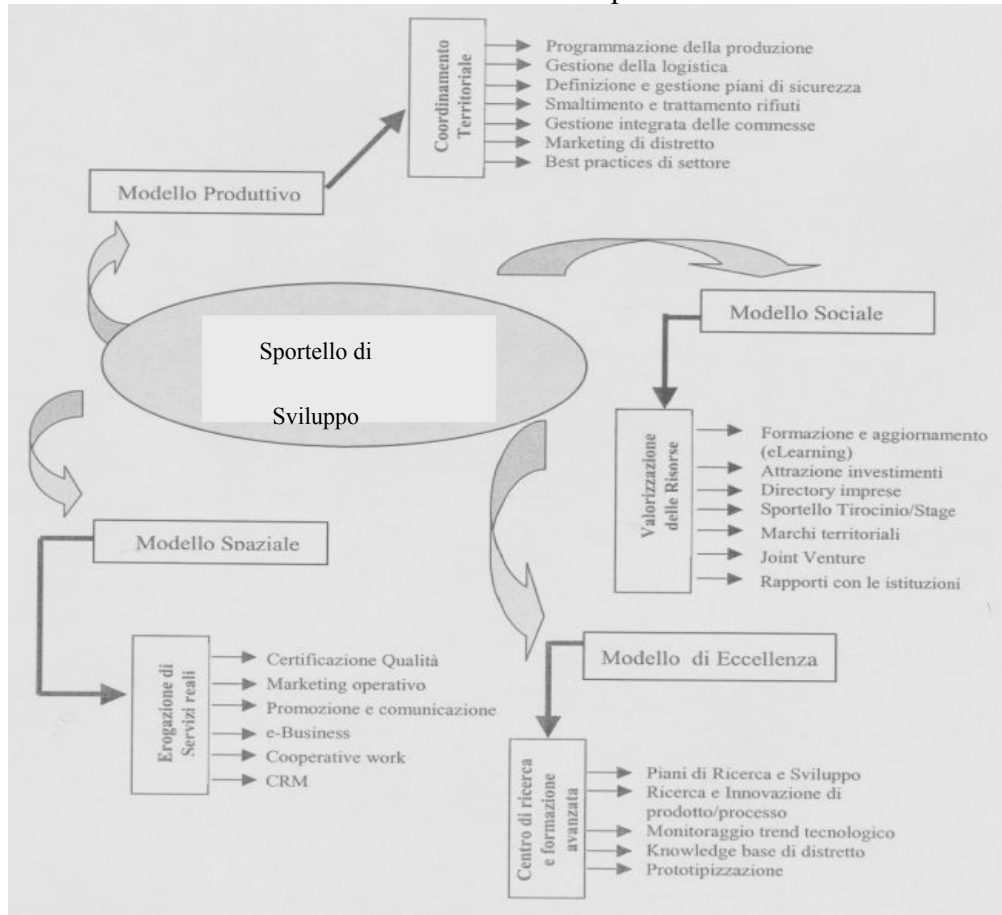
Lo **sportello** si pone una serie di *finalità*, tra le quali:

- a. Favorire l'implementazione di opportune strategie territoriali per uno sviluppo rurale a carattere integrato e sostenibile;
- b. Favorire l'implementazione di un "network territoriale di aziende" a cui erogare servizi reali e percorsi formativi mirati in sinergia con gli strumenti di programmazione a disposizione per il territorio;
- c. Valorizzare le risorse territoriali e sostenere le imprese locali nell'orientamento dell'innovazione tecnologica e organizzativa per una crescita della competitività aziendale;
- d. Favorire il consolidamento delle forme associative d'impresa;
- e. Avvicinare le piccole/medie imprese alle opportunità che Internet e le nuove tecnologie di comunicazione possono offrire al territorio.

Attraverso le proprie professionalità tecniche, lo **Sportello**, inoltre, erogherà una serie di **servizi al territorio** tra i quali:

- ◆ Uno Sportello Telematico finalizzato alla condivisione di tecniche e di cooperative work all'interno delle filiere e del territorio, nonché per l'e-consulting;
- ◆ Assistenza tecnica per una corretta applicazione dei Disciplinari di produzione integrata adottati e pubblicati dal Distretto ai fini dell'utilizzo del marchio o logo di qualità del Distretto oltre che per l'utilizzo del marchio IGP per quelle produzioni del Distretto per le quali è in corso il procedimento di richiesta di riconoscimento;
- ◆ Assistenza tecnica alla conoscenza degli strumenti di marketing territoriale, di commercializzazione dei prodotti agroalimentari e delle nuove O.C.M.;
- ◆ Assistenza tecnica nell'applicazione degli adempimenti previsti dalla normativa vigente inerente le norme igienico sanitarie, l'etichettatura, la certificazione di qualità, la tracciabilità e gli aspetti fiscali;
- ◆ Supporto nella creazione di contatti con operatori del commercio, della distribuzione e organizzazione delle forniture di prodotti;
- ◆ Orientamento nell'uso dei marchi territoriali tutelati, marchi collettivi di qualità e sistemi di controllo e certificazione della qualità, compreso il marchio del Distretto;
- ◆ Orientamento alla costituzione di organismi associativi, O.P., Consorzi di filiera, Consorzi di tutela e valorizzazione di prodotti agroalimentari;
- ◆ Attività di orientamento e formative per giovani disoccupati (Percorso di creazione d'impresa);
- ◆ Attività formative in modalità FAD (e-learning) rivolta agli operatori degli enti pubblici e alle imprese;
- ◆ Attività di divulgazione e orientamento alle modalità di accesso ai finanziamenti comunitari previsti per il periodo di programmazione PSR 2007 - 2013;
- ◆ Attività di assistenza tecnica a supporto della programmazione delle produzioni agricole e agroalimentari e all'introduzione dell'innovazione tecnologica (prodotto-processo);

- ◆ Processi di internazionalizzazione delle imprese del Distretto con particolare riferimento ai programmi per ortofrutta, olio e vino, agroalimentari, agriturismo, alberghi rurali, ristoranti tipici, enoteche/oleoteche operanti nel territorio del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino.
- ◆ Buyers;
- ◆ Attori dello sviluppo locale e degli enti pubblici e privati;
- ◆ Amministratori e personale degli enti pubblici / privati del territorio;
- ◆ Studenti universitari e delle scuole medie superiori.



La creazione ed attivazione del Centro Servizi ha, sostanzialmente, la funzione di creare un sistema di competenze e relazioni capace di divenire interfaccia tra le aziende presenti nel territorio locale e gli organismi in grado di erogare servizi.

Il fine è quello di sviluppare una vera e propria piattaforma di servizi integrati per le imprese e per tutto il territorio del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino, che possa essere elemento coordinante dei rapporti e nelle relazioni esistenti tra i diversi attori locali dello sviluppo per rafforzare il tessuto connettivo del Distretto e favorire una maggiore coesione fra i differenti attori organizzativi ed istituzionali.

Pertanto, lo Sportello deve in primis configurarsi come una rete composta da vari soggetti fra loro correlati, afferenti ai settori della ricerca, dei servizi, del tessuto imprenditoriale e del sistema finanziario locale.

Il **Centro Servizi** permette, in tal modo, di creare una rete di relazioni e di offrire alle imprese una serie di servizi integrati a livello territoriale grazie alle sinergie tra i diversi soggetti coinvolti.

Lo Sportello comprenderà due ambiti, quello territoriale e quello informatico; il primo è il principale sportello di accesso al Centro Servizi, presso il quale il sistema territorio si può informare, avanzare richieste e ricevere consulenze e servizi personalizzati. Lo Sportello informatico, invece, è un sito internet reso interattivo, in modo da avere le stesse funzioni generali dello sportello di accesso al Centro Servizi, ma dotato anche di una banca dati, nonché collegato, via link, a tutti i siti dei soggetti facenti parte della rete locale.

La nascita del Centro Servizi per lo sviluppo del Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino e la realizzazione di investimenti per aumentare la competitività e la concentrazione dell'offerta attraverso la costituzione di società consortili di filiera, sembra la strada più efficiente ed efficace per perseguire i programmi di sviluppo proposti.

Gli strumenti finanziari che il mondo agricolo ha a disposizione, quindi le risorse finanziarie da utilizzare per realizzare quanto prospettato, sono essenzialmente riconducibili agli strumenti messi a disposizione dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR) attraverso l'attuazione dei Programmi Operativi (PO) e, soprattutto, quelle derivanti dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale attraverso i Piani di Sviluppo Rurale. Entrambi i programmi di sviluppo fanno riferimento al periodo di programmazione economica della Comunità Europea 2007 – 2013. Accanto ad essi, in tema di occupazione e formazione, l'UE ha approvato i P.O. 2007 – 2013 della Regione Basilicata a valere sul Fondo Sociale Europeo (FSE).

Di notevole importanza, infine, sono le risorse finanziarie destinate in maniera specifica alla realizzazione di programmi di investimento all'interno dei Distretti Produttivi, messe a disposizione dal Ministero dello Sviluppo Economico in concerto con le Regioni, a seguito del Decreto Ministeriale 28 dicembre 2007 "Progetti a favore dei Distretti Industriali".

ABSTRACT

The "agri-food district of quality of the Metapontino" it is born with the intent to valorize an area, that for a long time is that more productive, from the point of view fruit and vegetables, of the whole region Basilicata, with products with characteristic particular men from to induce the producers to ask the concession of marks of guardianship for the different varieties of present fruit, besides, the exploitation of these products has brought agriturist of good quality to the development of a net with points of excellence of tall level, integrated in the local productive system, such from to be the greatest channel through which to let know the products. This agricultural reality however introduces worrisome contradictions, tied up to the course variable of the prices and to the increasing mistrust of the operators towards the compartment agri-food.

The research project, related to the plan of district, that the University of the Basilicata is elaborating, has as objective that to delineate the principal implications strategic - managerial of the different agri-food chains of the area. The catalyst theme is the implementation of a new methodology born in the classical district "approach" to the local development in three principal phases: Sensitize the operators of the sector and the institutional stakeholders; Economic-territorial analysis; Experimentation. This last point will converge in the creation of some development Center, where new methodologies of taking services will be experimented to the enterprises and of formation - information for the operators of the sector and the young people potential new entrepreneurs.

BIBLIOGRAFIA

- Becattini G., (1979), *Scienza economica e trasformazioni sociali*, La Nuova Italia, Firenze
- Becattini G., (2000) *“Il distretto industriale”*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C., (2001), *“Il capitale sociale. Istruzioni per l’uso”*, Il Mulino, Bologna
- Bossi G., Bricco P., Scellato G., (2006), *“I distretti del futuro. Una nuova generazione di sistemi produttivi per l’innovazione”*, Edizioni Il Sole 24 ore, Milano
- Bottin A. (2002), *“Il knowledge management”*, tesi di laurea triennale in biblioteconomia, Facoltà di lettere e filosofia dell'Università Ca' Foscari di Venezia (mimeo)
- Cariola M., Coccia M., (2002), *“Analisi di un sistema innovativo regionale ed implicazioni di policy nel processo di trasferimento tecnologico”*, Working paper CERIS-CNR, Anno 4, n. 6/2002
- Cattell R. (1966), *The scree test for the number of factors*, Multivariate Behavioral Research, vol.1, pp.245-276
- Ciciotti E. (1997), *Sviluppo locale e nuovi approcci alle politiche regionali*, in AA.VV., Mercato, Stato e Giustizia Sociale, Giuffrè, Milano
- Comrey A. L., Lee H. B. (1992), *A first course in factor analysis*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (NJ)
- Contò F., (2004), *Il distretto agroalimentare del Vulture*, Nuovo Diritto Agrario, Monteverde, Roma.
- Contò F., (2005) *Percorsi di internazionalizzazione delle PMI distrettuali: il caso del distretto dell’Alto Tavoliere*, Relazione presentata alla XXVI Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Pisa.
- Contò F. (2006) *Agricoltura, ruralità e sviluppo economico*, Relazione presentata alla XXVI Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Napoli
- Contò F. (2007) *Creazione ed organizzazione di due aree distrettuali agroalimentari: grado di percezione da parte degli operatori*, Relazione presentata alla XXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Bolzano.
- Contò F., Sangiacomo D. (a cura di) (2008), *Crescita professionale e sviluppo territoriale: l’eccellenza del “Made in Vulture”*, FrancoAngeli, Milano
- Contò F., Lopes A. (a cura di) (2008), *Organizzazione territoriale e sviluppo locale nell’area dell’Alto Tavoliere*, FrancoAngeli, Milano
- Coppi R. (2006), *Note a “Un modello quantitativo di descrizione dei sistemi locali italiani per la valutazione delle politiche pubbliche-LEL Università Cattolica”*, Seminario Uver febbraio 2006, Dipartimento Politiche dello Sviluppo, Ministero dell’Economia
- Dal Fiore F., Franzina N., *Che cos’è il Knowledge Management*, <http://www.viu.unive.it/tedis/sdilab>

- Dal Fiore F., *“Impatto delle nuove tecnologie e delle comunità virtuali sulle dinamiche dell'apprendimento”*, [http:// www.viu.unive.it/tedis/sdilab](http://www.viu.unive.it/tedis/sdilab)
- Dal Fiore F., *“Apprendimento e ICT. Potenzialità e prospettive.Impatto delle nuove tecnologie e delle comunità virtuali sulle dinamiche dell'apprendimento”*, [http:// www.viu.unive.it/tedis/sdilab](http://www.viu.unive.it/tedis/sdilab)
- Dallara A. (2005a), *Definizione di metodologie per la valutazione di politiche pubbliche*, Tesi di Dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore -Politecnico di Milano(mimeo)
- Dallara (2005b), *Realizzazione di un nuovo modello di analisi dell'economia lombarda per la costruzione di scenari e politiche di intervento. Rassegna della letteratura empirica e metodi per la costruzione di indicatori*, IRER, Milano
- Gadrey J., Jany-Catrice F. (2005), *No Pill!*, Castelvechi, Roma
- Hatcher L. (1994), *A step by step approach to using Sas © for factor analysis and structural equation modelling*, Sas Institute Inc. ,Cary (NC)
- Grandinetti R., (2003) *“L'evoluzione dei distretti industriali in una prospettiva knowledge-based”*, in Culture Economie e Territori, n. 6
- Grandinetti R., (2003), Tabacco R., *“I distretti industriali come laboratori cognitivi”*, in Sviluppo Locale, Vol. X, n. 22, pp. 49-83
- Iaconi L. (1990), *“Distretto industriale marshalliano e forma di organizzazione delle imprese in agricoltura”*, Rivista di Economia Agraria.
- Istituto Tagliacarte, *“I distretti rurali ed agroalimentari in Italia”* (mimeo)
- Jolliffe I.T. (2002), *Principal Component Analysis*, second edition, Springer, New York
- Kaiser H. F. (1974), *An index of factorial simplicity*, Psychometrika, vol. 39, pp. 31-36
- Krzanowski W.J. (1987), *Cross-validation in principal component analysis*, Biometrics, vol. 43, pp.575-584
- Lazarsfeld P. F. (1969), *Dai concetti agli indici empirici*, in Boudon R., Lazarsfeld P.F., *L'analisi empirica nelle scienze sociali*, vol.1, Il Mulino, Bologna
- LEL (2006), *Un modello quantitativo di descrizione dei sistemi locali italiani per la valutazione delle politiche pubbliche,Relazione di presentazione*, Seminario presso DPS-UIVER Ministero dell'Economia, Roma
- Maffei L., (2002) *“Il Knowledge Management nella società della conoscenza: una risorsa per gli attori della governance”*, Roma, 28 gennaio
- Marshall A., (1972), *Principi di Economia*, Utet, Torino
- Marzano F. (a cura di) (2005), *Progresso economico, equità e disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna
- Merlini A., Vitali O. (1999), *La qualità della vita: metodi e verifiche*, Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica, vol. LIII, n.2, pp.5-93
- Zani S. (2000), *Analisi dei dati statistici. Osservazioni multidimensionali*, Giuffrè, Milano
- Zani S., (a cura di) (1996), *Misure della qualità della vita*, FrancoAngeli, Milano